

STATI GENERALI DEL NORD

Domenica 10 Maggio 2009

On. Andrea Gibelli

Presidente della Commissione Attività Produttive della Camera dei Deputati

Grazie. Fare un bilancio sull'attività di un anno della X Commissione Attività Produttive in pochissimi minuti è abbastanza difficile. Però, ciò che mi facilita il compito, è tenere conto di che cosa è stato fatto in passato. Soprattutto per uno degli argomenti che viene spesso posto all'attenzione dell'elettore in campagna elettorale e cioè, tutti parlano di immigrazione (come avete visto) oppure di piccole e medie imprese (come vedrete). In realtà, negli altri undici mesi si parla solo di grandi industrie. Quindi, questo è il primo termine di paragone che ritengo sia utile affrontare in una mattina come questa, facendo una piccola carrellata di tutto quello che è stato fatto in questo anno. Da dove vorrei partire? Da una considerazione. La prima è quella che è sostanzialmente legata ad una domanda politica (che era un po' nelle considerazioni iniziali del mio intervento). Cioè, come tenere le nostre imprese a casa nostra. Noi, sul piano strettamente politico, abbiamo sempre portato avanti uno dei nostri slogan più fortunati, "Padroni a casa nostra", al quale non è attribuibile solo una sorta di controllo del territorio in termini politici, come quello che cerchiamo di fare con le nostre amministrazioni e con l'azione del movimento. E' attribuibile anche, come conseguenza primaria, quella di fare in modo che le nostre imprese rimangano (soprattutto quelle padane, che ci stanno più a cuore), su un territorio che, in realtà, è sempre stato una colonia. In termini di prelievo fiscale, è sempre stato in coda, per quanto riguarda anche le considerazioni che ha fatto l'onorevole Caparini, per tutte una serie di questioni che riguardano i fondi di investimento o l'assistenzialismo. Quindi, come tenere le nostre imprese a casa nostra? In questo anno la prima azione che è stata fatta dal Gruppo in Commissione Attività Produttive è quella di abbassare il livello di attenzione. Detto così, sembra quasi voler diminuire lo sforzo della Lega ma, in realtà, questa definizione "abbassare il livello dell'attenzione", significa far diventare la Commissione un luogo di discussione di tutti quegli strumenti che possono o potranno essere di utilità alla piccola e media impresa. Cioè, mettere la piccola e media impresa al centro dell'attenzione dei provvedimenti che via via il Governo o il Parlamento promuoveva e che, in realtà, in tante occasioni, diventava luogo per favorire pochi grandi gruppi che hanno anche gli strumenti per poter accedere a tutti quei fondi che riguardano l'innovazione, la ricerca, lo sviluppo ed anche strumenti che, in realtà, dovrebbero essere, almeno sulla carta, a favore della piccola e media impresa. Ma raccontano gli ospiti alle audizioni che, alla Camera, sto promuovendo sui distretti industriali sulle realtà industriale in crisi, il mondo della piccola e media impresa, pur essendo, per definizione, l'ossatura del nostro Paese, in realtà ha meno opportunità rispetto agli altri.

Le direzioni in cui ci siamo mossi sono state sostanzialmente due. La prima, legata ai costi dell'energia (l'ha raccontato il ministro Calderoli nella giornata di ieri). Ci siamo accorti che aldilà di tutta una serie di considerazioni che, spesso in maniera molto generica, leggiamo sui giornali, il costo dell'energia in Italia costa molto di più degli altri Paesi. Quindi i nostri imprenditori hanno, soprattutto gli imprenditori grandi consumatori di energia, dei costi evidentemente aggiuntivi rispetto alla concorrenza. La risposta che danno tutti è: manca l'energia, aumentiamo il grado di competitività del Paese e costruiamo altre centrali. Allora, è giusto costruire nuove centrali per mettere il Paese in sicurezza rispetto alla dipendenza dall'estero, però la causa non è solo lì. E ieri Calderoli l'ha spiegato molto bene. Circa la determinazione del costo dell'energia, essendo il Paese diviso in sette aree, ci siamo accorti che, in Padania, il costo dell'energia prodotta, ad esempio nel mese di agosto dell'anno scorso, era la metà del costo della produzione dell'energia in Sicilia nello

stesso mese: 86 euro al kilowattora rispetto a 156 in Sicilia (ci siamo chiesti perché). Tra l'altro, non sono i siciliani a pagare quel costo perché si fa il prezzo medio nazionale e quindi c'è un aumento del 28% del costo in Padania. Perché? Perché la Calabria e la Sicilia non vogliono mettere un cavo di rame per fare un'interconnessione di scambio di energia tra il continente e l'isola, e quindi le rendite di posizione incidono nella determinazione del costo che, in quella zona, ha pochissima concorrenza e, quindi, in termini speculativi, si è pompato il prezzo fino a raggiungere il doppio rispetto al Nord. Dato che questo non è possibile, siamo intervenuti. Tenete conto che, sulla carta, le macroaree che abbiamo definito sono diventate tre, ma solo con questo provvedimento di carattere generale, nel mese scorso il costo dell'energia in Sicilia è crollato della metà. Solo far balenare un cambiamento ha portato ad un riallineamento dei costi permettendo un risparmio di 110 milioni di euro al mese sulla bolletta del pagamento che, moltiplicato per 12, lascio fare il conto a voi (...). Nei costi di cogestione della rete, perché questa è la definizione, siamo riusciti a risparmiare nell'ordine di una misura superiore al miliardo di euro introducendo meccanismi di miglior competitività indipendentemente dal prezzo del gas, del petrolio e quant'altro, solo colpendo le speculazioni. Questo è stato il primo provvedimento.

La seconda direzione è legata ad una questione che riguarda sostanzialmente il provvedimento energia. Provvedimento che, come dicevo prima, ha adottato quel criterio di cercare di abbassare la soglia di interesse. Che cosa abbiamo fatto? Abbiamo visto che, in generale, i fondi per la ricerca e lo sviluppo venivano distribuiti per l'85% alle quattro regioni del Sud che sono cosiddette le regioni a mancato sviluppo (usiamo questa definizione), ed abbiamo introdotto un meccanismo che li ribalta (vedremo se questo meccanismo resisterà alle tensioni parlamentari), facendo un'equazione. Non è possibile che si mantenga l'85% negli investimenti al Sud in ricerca e sviluppo in queste quattro aree, quando l'85% delle imprese è al Nord. Quindi, che cosa abbiamo detto? Non facciamo la guerra tra Nord e Sud decidendo a chi va l'85%, ma abbiamo presentato due emendamenti (che sono stati approvati), secondo i quali l'85% delle risorse vanno dove ci sono i distretti industriali, indipendentemente che siano al Nord o al Sud perché noi dobbiamo sostenere la ricerca e lo sviluppo dell'economia vera. Perché la nostra economia non si può più permettere di alimentare fantasie per questo. Se c'è un buon distretto industriale in Puglia, riceverà gli investimenti, così come un buon distretto industriale nel Nord, nella proporzione della presenza vera sul territorio e non artificiosa, disegnata attorno a regioni che hanno già ottenuto tanto ma che, in realtà, hanno bisogno anche loro di alimentare le economie vere e non quelle finte. E poi, una serie di agevolazioni per modernizzare la rete della distribuzione dell'energia elettrica.

Apro una piccola parentesi. Avete visto la rivoluzione verde di Obama. I verdi nostrani e la sinistra nostrana non capiscono che dietro quella definizione, che è la cosiddetta rivoluzione verde di Obama, in realtà, c'è tantissima sostanza. Perché non è vero che lui, contrariamente a quello che facciamo noi, vuole mettere solo pale eoliche, a parte il fatto che in America c'è il vento e in Italia no. E' abbastanza scandaloso che, come è stato ricordato da Calderoli ieri, quando manca il vento (è l'unica cosa che non si riesce a controllare), scattano le centraline di emergenza per compensare la domanda e il prezzo dell'energia sulla compensazione è 5 volte superiore al prezzo concordato il giorno prima. Quindi, è speculazione allo stato puro: 5 volte di più. Siccome questo problema ce l'hanno anche gli americani, aumentando il sistema di interconnessione, quando cala il vento da una parte sta su dall'altra ma, se c'è il sistema interconnesso, si compensa. E infatti, la rivoluzione verde vera, non è costruire nuovi impianti eolici ma, ad ogni pala eolica costruita, intendendo ogni dollaro investito nelle fonti rinnovabili, ce ne sono quattro nella rete e sei nel contenimento energetico. Invece, la sinistra vuole mettere le pale eoliche in aree intercluse, quindi non interconnesse, e quando c'è un calo naturale della fonte di energia, non c'è un meccanismo di compensazione, si va in emergenza e scattano le speculazioni con quel rapporto di uno a cinque sul prezzo, che poi paghiamo tutti in bolletta.

Chiudo, indicando in che direzione vorremmo andare d'ora in avanti.

Parlando di piccole e medie imprese, due cose: la riforma degli istituti di ricerca secondo un modello di Spa. Oggi abbiamo istituti di ricerca che drenano una quantità di soldi ma fanno ricerca

a medio e lungo termine, mentre, in realtà, all'impresa oggi serve innovazione a sei mesi e business dopo 18 mesi. Io ho invitato a Roma un istituto di ricerca di Milano, il CEFRIEL, legato al Politecnico, che funziona come un Spa. Loro, in base ai ricercatori che hanno e alla necessità di assistere le piccole e medie imprese a breve termine, non ricevendo finanziamenti, partecipano al business dell'impresa se fanno vera innovazione e il loro bilancio è in attivo, in ragione delle intelligenze che riescono a coordinare con l'impresa. Secondo voi, sono questi gli esempi che il Paese dovrebbe seguire o dovremmo continuare a dare soldi a gente che, forse fra 10 o 15 anni, inventerà un chiodo nuovo che rivoluzionerà il sistema di montaggio di tutta la carpenteria metallica del Paese, drenando un centinaio di milioni di euro all'anno? Quindi, l'idea è quella di favorire la competitività degli istituti di ricerca nell'innovazione a breve, facendoli partecipare agli utili secondo un modello collaudato che riesce ad essere in attivo (eccezione ad una regola nazionale), proprio perché il grado di intelligenza li porta ad esasperare tutta la struttura in ragione della necessità di non vivere di finanziamenti pubblici. Nell'indagine conoscitiva che sto facendo, la cosa più interessante che ho notato è che c'è un rapporto tra i sindacati e il mondo dell'impresa, soprattutto delle piccole e medie imprese, molto meno conflittuale, meno ideologico rispetto al passato. Quindi, vuol dire che il fatto che non ci sia la sinistra estrema in Parlamento è solo un vantaggio. E questo è il primo dato. Il secondo dato riguarda la diversità tra le imprese in crisi che ricevono soldi dallo Stato, perché tanto c'era sempre qualcuno che garantiva i soldi, e le piccole e medie imprese che non hanno mai ricevuto soldi e che sono venute a dirci che cosa dovevamo fare come sistema Paese, per metterle nelle condizioni di lavorare.

E, in che direzione andiamo? Cerchiamo di cogliere tutte quelle opportunità che l'Europa ci ha messo a disposizione nello Small Business Act, che è un provvedimento in cui si elencano tutti quegli strumenti che vanno messi a disposizione della piccola e media impresa per renderla più competitiva sul mercato. Se questo lo sta facendo l'Europa dove la piccolissima, la microimpresa, la piccola e la media impresa sono importanti ma non significative, non è accettabile che un paese come il nostro arrivi ancora ultimo. E noi partiamo subito a recepire indicazioni tenendo conto che le piccole e medie imprese sono il nostro sistema sociale di sviluppo. E, tra queste, ne dico solo una, c'è la possibilità, in un momento di grandissima crisi, di individuare delle quote di partecipazione agli appalti pubblici destinata alla piccola e media impresa, in modo che non siano solo i giganti a portarsi via tutto e magari fare degli investimenti in Cina.